

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO <https://calabria.live/>

# CALABRIA QUOTIDIANO • LIVE

Fondato e diretto da SANTO STRATI

ANNO X • N. 5 • MARTEDÌ 6 GENNAIO 2026 [calabria.live.news@gmail.com](mailto:calabria.live.news@gmail.com)



## STABILITO A PALAZZO CAMPANELLA UNA SORTA DI TFR PER I CONSIGLIERI NON RIELETTI **E' POLEMICA SULL'INDENNITA' DI FINE MANDATO ALLA REGIONE**

di **VALENTINO DE PIETRO**



**STRADA DEI BRUZI  
FRANZ CARUSO**  
«STRATEGICA PER  
RILANCIO DI MOBILITÀ  
E ACCESSIBILITÀ  
TERRITORIALE»



**COLDIRETTI E UNAPROL  
RADDOPPIO IMPORT OLIO  
TUNISINO A DAZIO ZERO  
UN GRAVE DANNO A REGIONE**



**ALBERTO SCARPINO  
CATANZARO INVESTE  
SU SOSTENIBILITÀ COME  
VOLANO DI CRESCITA  
ECONOMICA**



**ROSELLINA MADEO  
CALABRIA TRA PIÙ PENALIZZATE  
PER IL CARO DIESEL**



**ARRIVA LA BEFANA E IL RITO  
HA IL GIOCO DELLA MAGIA  
PER I BIMBI CHE ASPETTANO**



**LA RIFLESSIONE // FRANCO CIMINO  
OH AMERICA, QUANTO DOLORE  
MI DAI E CHE PAURA!**



**L'ADDIO**  
**DOMENICANTONIO ROTIROTI  
GIÀ PRESIDE  
DELLA FACOLTÀ  
DI FARMACIA ALL'UMG**



**IPSE DIXIT**  
**SANDRO PRINCIPE** Sindaco di Rende

**S**iamo forse presuntuosi, ma riteniamo Rende una comunità strategica per l'intera Calabria, un esempio di come si possano fare le cose nel Mezzogiorno senza ricorrere ad alibi. Questa ambizione deve tornare prepotentemente di moda e se tale visione sarà condivisa dalla mia maggioranza, non guarderò in faccia a nessuno.

L'Italia è un paese che invecchia, che non fa figli e anche il Sud è diventato cenerentola di un Paese che affanna. I nostri ragazzi scappano, ma noi abbiamo una bella Università (l'Unical, ndr) che vorremmo spingesse sulla sinergia tra imprese e giovani. Le imprese oggi sono chiamate ad un ruolo sociale: è utopia? Non lo so, ma vogliamo praticarla»

**A CZ UNA PREGHIERA  
PER LA PACE DAVANTI  
LA STATUA DI  
IOLANDA PULLANO**





## IL PROVVEDIMENTO VARATO DAL'UFFICIO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO



**M**entre la Calabria fa i conti con la difficile ripresa post-festiva e le vertenze sociali che non conoscono vacanza, una cifra a sei zeri rimbalza dalle stanze di Palazzo Campanella per atterrare direttamente nel dibattito pubblico. Al centro della tempesta c'è lo stanziamento di circa 350mila euro deciso dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale: una somma destinata a coprire l'indennità di fine mandato per ventitré ex consiglieri che non sono stati rieletti o non si sono ricandidati nell'ultima tornata elettorale.

Tecnicamente è tutto ineccepibile, normativamente blindato. Ma è proprio sul crinale che separa la legittimità formale dall'opportunità etica che si è innestata la dura denuncia del Si Cobas Calabria, che per voce del suo coordinatore regionale Roberto Laudini ha sferrato un attacco frontale a quella che viene definita senza mezzi termini «una casta sempre più distante dai bisogni reali dei cittadini».

Il meccanismo che ha generato il «tesoretto» per gli ex onorevoli calabresi è frutto di un calcolo preciso: a fronte di un versamento mensile pari al 3% dell'indennità di carica (circa 150 euro trattenuti ogni mese), i consiglieri maturano il diritto a incassare un premio finale di 5.100 euro per ogni anno di legislatura. Calcolatrice alla mano, considerando che l'ultima consiliatura è durata quattro anni, ciascuno dei ventitré ex inquilini di Palazzo Campanella porterà a casa una buonuscita superiore ai 20mila euro.

«La prima anomalia – tuona Laudini nella sua nota – è

## Indennità di fine mandato per i consiglieri regionali non rieletti

### Monta la polemica

VALENTINO DE PIETRO

quella di equiparare il mandato elettivo e il relativo impegno nel Consiglio regionale a un'attività lavorativa ordinaria, scandita da orari giornalieri e contratti nazionali». Un parallelismo che, secondo il sindacalista, stride violentemente con la realtà del mercato del lavoro calabrese,

dove tutele simili sono un miraggio per la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti, per non parlare del popolo delle partite Iva o dei precari storici.

La questione sollevata dal sindacato di base non è giuridica, ma squisitamente

politica e morale. «Sorge spontanea la domanda: perché a questi ex consiglieri deve essere concesso ciò che per tutte le altre categorie di lavoratori è vietato o fortemente limitato?», si chiede il coordinatore del Si Cobas. L'interrogativo apre uno squarcio sulla percezione di un «doppio binario»: da una parte la politica che garantisce se stessa con meccanismi di welfare esclusivo, dall'altra una regione che arranca.

Laudini mette sul piatto della bilancia i numeri della crisi sociale che attanaglia il territorio. Mentre si liquidano le indennità agli ex eletti, ricorda il sindacalista, ci sono «circa quattromila tirocinanti di inclusione sociale (TIS) che, in attesa di una stabilizzazione che sembra non arrivare mai, vivono con 700 euro al mese e senza contributi previdenziali». E ancora, l'emergenza abitativa: «Cosa diranno questi signori ai tantissimi cittadini alle prese con il mancato finanziamento del bonus affitti, con graduatorie bloccate e lo spettro dello sfratto esecutivo che incombe sulle famiglie?».

L'accusa è di aver perso il contatto con il «paese reale», creando una frattura che alimenta la disaffezione al voto e la sfiducia nelle istituzioni democratiche. «Con quale faccia – incalza Laudini – questi signori potranno incontrare chi vive quotidianamente tali difficoltà?». Per il Si Cobas, decisioni di questo tipo sono la benzina che alimenta l'astensionismo, confermando l'idea che alla politica interessi solo «tutelare privilegi lontani



segue dalla pagina precedente

• DE PIETRO

anni luce dal vissuto quotidiano di molti calabresi che non riescono a vedere al di là del proprio naso per le troppe difficoltà».

La chiosa del comunicato affida l'amarezza a un vecchio adagio popolare, sintesi perfetta di un sentimento di rassegnazione

mista a rabbia che spesso attraversa le piazze calabresi: «U cana muzzica sempa u sciancatu», il cane morde sempre chi zoppica. Come a dire che, mentre le istituzioni trovano sempre il modo di far quadrare i propri conti, a pagare il prezzo delle crisi sono sempre le fasce più deboli della popolazione. Resta ora da vedere se la denuncia del Si

Cobas rimarrà una voce isolata o se aprirà un dibattito all'interno dello stesso Consiglio regionale sull'opportunità di rivedere, per il futuro, istituti e benefici della classe politica. Nel frattempo, i bonifici partiranno, ma il costo politico di quell'indennità potrebbe rivelarsi ben più alto dei 350mila euro messi a bilancio. ●

## LA DENUNCIA DI COLDIRETTI / UNAPROL

# Raddoppio import olio tunisino a dazio zero grave danno per Calabria

**I**l raddoppio delle importazioni a dazio zero di olio tunisino è un grave danno non solo per la Calabria, ma anche e soprattutto per l'Italia. A denunciare ciò sono Coldiretti e Unaprol, segnalando come nei primi nove mesi del 2025 gli arrivi in quantità di prodotto tunisino in Italia sono già aumentati del 38%, facendo crollare i prezzi dell'extravergine italiano di oltre il 20%, secondo l'analisi Coldiretti su dati Ismea. L'olio tunisino – denunciano Coldiretti e Unaprol – viene venduto oggi sotto i 4 euro al litro, con una pressione al ribasso sulle quotazioni di quello italiano che punta a costringere gli olivicoltori nazionali a sven- dere il proprio prodotto al di sotto dei costi di produzione. Raddoppiare le importazioni a dazio zero di olio tunisino sarebbe l'ennesima scelta suicida di un'Unione Europea che ha evidentemente deciso di cancellare le proprie produzioni distintive e di qualità agricole, a partire da quella di olio d'oliva, favorendo un modello di mercato che spinge l'industria ad approvvigionarsi di prodotto estero a basso costo, spacciandolo come made in Italy fuori dall'Europa, invece di valorizzare l'olio italiano di qualità al giusto prezzo. A denunciarlo sono Coldiretti e Unaprol nel commentare l'annuncio del Governo della Tunisia dell'avvio di nego-



ziati con l'Ue per rafforzare il quadro giuridico bilaterale e portare a 100.000 tonnellate annue il contingente di esportazione agevolato. «In Italia – dicono – produciamo 300mila tonnellate di olio, ne consumiamo nel mercato interno 400mila tonnellate e ne esportiamo 300mila tonnellate. Come è possibile quindi che il prezzo dell'olio italiano pagato agli agricoltori sia calato del 30%?». Per Coldiretti e Unaprol «si tratta di una speculazione da fermare da parte di taluni industriali trafficanti di olio», per questo viene chiesto alle autorità competenti «di moltiplicare i controlli presso le industrie olearie, verificando gli acquisti di olio Evo che provengono da alcuni fantomatici frantoi che operano

in Italia e che regolarizzano l'olio Evo quando questo non lo è». «Questo come già accaduto ad esempio in Toscana – riferiscono – con alcuni frantoi che con una rete di piccoli conferimenti non contabilizzati attraverso il sistema di controllo pubblico, determinavano la disponibilità di quantitativi fittizi da commercializzare come Evo italiano. Così facendo si mettono in condizione quegli industriali trafficanti di olio di poter, senza colpo ferire, dichiarare che l'olio da loro imbottigliato sia italiano al 100% quando così non è. Vanno fermati questi trafficanti moltiplicando i controlli con Icqrf e Guardia di Finanza, e noi stessi siamo pronti come Coldiretti a mobilitarci

ancora per presidiare i porti e i valichi di frontiera. Si tratta di una vicenda che tra l'altro colpisce la salute e la tranquillità dei cittadini consumatori di olio, uno dei prodotti più usati dalle famiglie italiane e simbolo della cucina italiana oggi riconosciuta anche come patrimonio immateriale Unesco». «Questo traffico indegno, a cui aggiungiamo anche il perfezionamento attivo, che consente di nazionalizzazione l'olio per poi riesportarlo con grave danno per il vero made in Italy, come denunciato in passato anche dal Financial Times. Tutto questo – ribadiscono Coldiretti e Unaprol – va fermato facendo riflettere l'industria olearia italiana del



segue dalla pagina precedente

• COLDIRETTI

grave danno che alcuni industriali trafficanti di olio procurano al nostro Paese».

Coldiretti e Unaprol, sottolineano che si batteranno «fino in fondo per fermare questi traffici di olio e garantire la massima trasparenza del mercato per evitare l'inganno per i cittadini consumatori che pensano di mettere in tavola un prodotto tricolore quando in realtà così non è. Raddoppiare le importazioni rappresenterebbe un colpo di grazia per i produttori italiani, già messi all'angolo dalle importazioni selvagge, ma anche un grave pericolo per i cittadini consumatori, che trovano un alimento cardine della Dieta Mediterranea sui banchi a prezzi stracciati, spesso spacciato come made in Italy, quando si tratta in realtà di tutt'altro prodotto dal punto di vista qualitativo, ottenuto senza il rispetto degli stessi standard produttivi che valgono per i nostri olivicoltori».

Una dinamica che arricchisce esclusivamente i margini dell'industria – dicono ancora – ma mette a rischio la sopravvivenza dei produttori agricoli. Un fenomeno favorito proprio dall'accordo stipulato dalla Ue che prevede l'importazione annuale, nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre, di 56.700 tonnellate di oli vergini d'oliva, e che ora si vorrebbe ampliare ulteriormente. Il tutto mentre le richieste di prodotto africano a dazio zero da parte degli importatori continuano ad aumentare con l'obiettivo di realizzare margini sempre più alti di profitto attraverso operazioni speculative che scaricano il costo sulla filiera agricola e inondano i mercati di olio che non rispetta gli standard qualitativi europei». «Combattiamo ogni giorno i trafficanti di olio. Aumentare gli arrivi a dazio zero favorirà ulteriormente l'immissione di olio extravergine d'oliva a basso costo, spesso di dubbia qualità, che colpisce gravemente il nostro patrimonio agroalimentare di eccellenza – spiega David Granieri, vicepresidente nazionale Coldiretti e presidente Unaprol –. Si tratta di un modello che incentiva l'industria a scegliere il prezzo più basso anziché la qualità incidendo sulla tenuta economica dei produttori agricoli». ●

## IL SINDACO F.F. DI CASTROLIBERO FRANCESCO SERRA

# «La Strada dei Bruzi catalizzatore di progresso e sviluppo sostenibile»



**C**on grande interesse e condivisione accolgo il rilancio del progetto della “Strada dei Bruzi” avanzato dal consigliere regionale Orlandino Greco, una visione di ampio respiro per collegare in modo diretto e moderno il territorio tirrenico con l'entroterra cosentino, superando l'attuale isolamento infrastrutturale che limita mobilità, sviluppo e coesione territoriale.

Infatti, è ormai evidente a tutti che la Strada statale 107, fondamentale per i collegamenti tra Cosenza e le aree interne, presenta limiti strutturali e funzionali difficili da colmare.

Lunga, tortuosa e spesso soggetta a rallentamenti e criticità di sicurezza, la SS 107 non è più in grado di sostenere adeguatamente i flussi di traffico generati soprattutto nel periodo estivo e nei momenti di picco, con code e disagi ai cittadini e alle attività produttive. Una valida alter-

nativa è dunque non solo auspicabile, ma di primaria importanza per garantire maggiore fluidità e sicurezza nei collegamenti quotidiani.

Il progetto della Strada dei Bruzi, con un tracciato moderno e concepito secondo standard europei, rappresenta esattamente questo: una nuova infrastruttura che offra sicurezza, tempi di percorrenza più rapidi e un collegamento alternativo alla SS 107, capace di sostenere le esigenze di mobilità, economia e sviluppo del nostro territorio. Accogliamo con soddisfazione anche il sostegno del sindaco di Cosenza, Franz Caruso, che ha espresso parere favorevole all'idea di potenziare i collegamenti tra il capoluogo dei Bruzi e le aree circostanti, riconoscendo la strategicità di infrastrutture moderne per la crescita del territorio.

Castrolibero è un territorio di straordinaria importanza strategica nel cuore del

cosentino: la nostra posizione geografica naturale ci pone come asse portante dei percorsi che collegano l'entroterra alla fascia tirrenica. Proprio questa centralità può trasformarsi, grazie a una pianificazione attenta e a investimenti concreti, in una leva di sviluppo economico, sociale e turistico, a vantaggio non solo dei nostri cittadini ma dell'intero sistema regionale e dei territori coinvolti nel percorso previsto verso il Tirreno.

Il ruolo delle istituzioni locali non è solo quello di ricevere proposte, ma di essere protagonisti responsabili nel sostenerle, adattarle e integrarle nei programmi di sviluppo strutturale ed economico, dialogando con Regione, Governo e comunità. Per questo ribadiamo l'auspicio che tutte le forze istituzionali e politiche, a partire dalle amministrazioni di Castrolibero e di Cosenza, continuino a lavorare congiuntamente su questo e altri progetti di infrastrutturazione, nella consapevolezza che le infrastrutture non sono solo opere pubbliche, ma strumenti di coesione, sicurezza e opportunità per il futuro delle nostre comunità.

In un tempo in cui modernità e visione progettuale devono diventare la bussola delle scelte pubbliche, la strada dei Bruzi può e deve essere un catalizzatore di progresso, sviluppo sostenibile e maggiore qualità della vita per tutta l'area cosentina. ●

(Sindaco f.f. Castrolibero)



L'OPINIONE / FRANZ CARUSO



## «Strada dei Bruzi strategica per rilancio della mobilità e accessibilità territoriale»

**I**l tema delle infrastrutture viarie in Calabria, segnate da gravi carenze e criticità, in particolare nelle aree interne della provincia di Cosenza, dove le strade di collegamento tra i comuni dell'entroterra e le zone costiere risultano spesso obsolete e insicure, rappresen-

visa di medio-lungo periodo per il rilancio della mobilità e dell'accessibilità territoriale. Un'idea progettuale che ha già ricevuto il convinto e meritato plauso del sindaco di Cerisano, Lucio Di Gioia, amministratore attento e lungimirante che rilancia anche



ta da troppo tempo una delle principali problematiche che frenano lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'intero territorio. La persistente assenza di collegamenti moderni, sicuri ed efficienti continua a penalizzare cittadini, imprese e amministrazioni locali, contribuendo all'isolamento di vaste aree e limitando fortemente le possibilità di crescita dell'intera regione. In questo contesto diventa imprescindibile sostenere con convinzione ogni iniziativa finalizzata a colmare questo storico divario infrastrutturale. La proposta del consigliere regionale Orlandino Greco, relativa alla realizzazione della Strada dei Bruzi, nasce da un confronto istituzionale e politico che insieme abbiamo avviato da tempo, in una visione strategica condi-

il potenziamento della SP45. Una strada storica, quest'ultima, di cui anche io ne ho sempre ritenuto necessario la valorizzazione, anche e soprattutto in virtù della spiccata vocazione paesaggistica che in essa è contemplata. Un sistema infrastrutturale moderno ed efficiente è, inoltre, essenziale per rafforzare il collegamento con la città capoluogo, Cosenza, luogo simbolo dell'identità storica e culturale del territorio. Una città piena di storia e custode di un patrimonio artistico e culturale di immenso valore, che si estende dal suo centro storico, tra i più antichi e suggestivi della Calabria, fino al MAB – Museo all'Aperto Bilotti, espressione di una visione culturale contemporanea capace di dialogare con la tradizione. Migliorare l'acces-

sibilità da e verso il capoluogo significa rendere fruibile questo straordinario patrimonio non solo ai cittadini, ma anche ai visitatori provenienti dai borghi e dalle aree interne, favorendo la costruzione di una rete territoriale integrata e dinamica.

Parliamo di infrastrutture che non rispondono soltanto a esigenze di collegamento viario, ma che possono diventare un volano fondamentale per lo sviluppo di nuove politiche turistiche, in particolare a favore dei borghi e delle aree interne della Calabria. Migliori collegamenti significano rendere questi luoghi più facilmente raggiungibili, promuovendo un turismo lento, sostenibile e di qualità, capace di valorizzare il patrimonio storico, culturale, enogastronomico e ambientale che caratterizza le nostre comunità. Investire in nuove strade e nel miglioramento di quelle esistenti significa creare le condizioni per contrastare lo spopolamento dei nostri splendidi Borghi, incentivare nuove attività economiche, sostenere l'occupazione e rafforzare l'identità dei territori. Come Sindaco di Cosenza, ritengo fondamentale che le istituzioni, a tutti i livelli, operino in maniera sinergica affinché proposte come quelle avanzate dal consigliere Greco e dal sindaco Di Gioia, trovino ascolto e concreta attuazione. Solo attraverso una programmazione infrastrutturale seria e condivisa sarà possibile garantire alla Calabria uno sviluppo equilibrato, inclusivo e orientato al futuro, capace di coniugare mobilità, sicurezza, turismo e qualità della vita per le generazioni presenti e future. ●

(Sindaco di Cosenza)

## STRADA DEI BRUZI, L'ASSESSORE VINCENZO IORIO GNISCI

**I**n qualità di Assessore del Comune di Fiumefreddo Bruzio, sento il dovere di esprimere un convinto sostegno alla proposta avanzata dal consigliere regionale Orlandino Greco sulla realizzazione della cosiddetta "Strada dei Bruzi". Si tratta di un'infrastruttura che rappresenta una visione concreta di sviluppo e coesione territoriale per l'intero Tirreno cosentino e per l'entroterra. Collegare in maniera più veloce, sicura e moderna l'entroterra di Cosenza con il mare non è soltanto una questione di mobilità, ma una scelta strategica che può cambiare il destino di interi territori. Fiumefreddo Bruzio, per la sua posizione naturale di sbocco verso il Tirreno, è direttamente coinvolta in questa prospettiva poiché una strada che arriva sul Paese significa aprire nuove possibilità di accesso, valorizzazione e crescita per il nostro borgo e per tutto il comprensorio.

La Strada dei Bruzi si inserisce in un contesto infrastrutturale ormai insufficiente, segnato da collegamenti lenti e poco sicuri come l'attuale SS 107, che

## «Un'opportunità strategica per Fiumefreddo Bruzio e per il Tirreno cosentino»

non risponde più alle esigenze di cittadini, imprese e visitatori. Un'infrastruttura moderna, progettata secondo standard europei, con carreggiate separate, corsie per senso di marcia, assenza di intersezioni a raso e sistemi avanzati di sicurezza, rappresenterebbe un salto di qualità decisivo.

Tuttavia, pur guardando con determinazione a questa grande opera, non possiamo ignorare l'urgenza del presente. In attesa che questo progetto ambizioso diventi realtà, è fondamentale intervenire sulla rete viaria attuale. È necessario lavorare sulla manutenzione della SP45 e della SS107, arterie vitali che oggi presentano criticità evidenti. Per rendere questi tratti più sicuri, illuminati e fruibili.

Per Fiumefreddo Bruzio, que-

sta opera complessiva non è soltanto una strada ma uno strumento di sviluppo territoriale. Un collegamento più diretto con Cosenza e con l'entroterra permetterebbe di rafforzare il turismo, valorizzare il nostro borgo storico, sostenere le attività economiche locali e rendere il territorio più attrattivo anche per i giovani e per nuovi investimenti.

L'idea di un Tirreno cosentino finalmente connesso in modo efficiente con l'interno apre scenari importanti anche sul piano dei servizi, della sanità, della cultura e della qualità della vita. Territori oggi percepiti come distanti possono diventare parte di un'unica area vasta, capace di dialogare e crescere in maniera armonica.

La proposta del Consigliere

regionale Orlandino Greco va dunque nella direzione giusta, ovvero quella di una Calabria che non si rassegna all'isolamento infrastrutturale e che sceglie di investire su opere di visione, capaci di generare sviluppo reale e duraturo. Come amministratore comunale di Fiumefreddo Bruzio, guardo con grande interesse e attenzione a questo progetto, nella consapevolezza che con infrastrutture moderne potrebbe realizzarsi una vera valorizzazione del territorio.

Sostenere la Strada dei Bruzi significa credere in un futuro in cui il mare e l'entroterra non siano più mondi separati, ma parti di un unico sistema territoriale, finalmente accessibile, competitivo e vivo. ●

*(Assessore del Comune di Fiumefreddo Bruzio)*

## LA CONSIGLIERA ROSELLINA MADEO

**P**er la consigliera regionale del PD, Rosellina Madeo, «più che un regalo trattasi di vero e proprio pacco. Gli italiani hanno iniziato il nuovo anno con un rincaro sul diesel di circa 5 centesimi al litro che peserà molto sulle spese delle famiglie ma che, per ragioni logistiche e di infrastrutture, peserà ancora di più sulle tasche dei calabresi».

«Ci è stata prima ventilata – ha aggiunto – ma, poi, tolta con un colpo di mano l'Alta Velocità, i collegamenti inter ferroviari all'interno della regione sono quelli che sono, attendo anzi con interesse la risposta sulla mia interrogazione relativa ai lavori sulla tratta su rotaia Sibari - Croto-

## La Calabria tra le più penalizzate per il caro diesel

ne, ma anche nelle altre aree della Calabria la situazione non è delle migliori».

«Abbiamo serie difficoltà a spostarci con i treni fuori confine – ha proseguito – ma le abbiamo anche per spostarci all'interno della nostra regione. Il tema aeroporti merita poi un capitolo a parte. Oltre gli slogan e gli articoli patinati restano collegamenti scarni, spesso molto costosi e a volte addirittura annullati se l'aereo non rie-

sce a riempire i posti. Risultato? I Calabresi sono tra gli italiani che più usano la macchina. E, ancora una volta, non è una scelta ma una necessità».

«D'altronde non è così lontano il 2022 – ha ricordato – quando la presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, prometteva di togliere le accise sui carburanti. Oggi, invece, non solo non le toglie, ma le aumenta. D'altronde, la campagna elettorale è una co-

sa, il governare con coerenza ben altra».

«Ma i nostri rappresentanti locali in Parlamento che sono politicamente affini alla maggioranza che governa il Paese hanno fatto qualcosa per scongiurare questi rincari? Ancora una volta, sebbene ci sia una filiera istituzionale tra il Governo nazionale e quello calabrese – ha concluso – la nostra regione sembra non riuscire a far arrivare la propria voce e le sue istanze». ●



L'INTERVENTO / ALBERTO CARPINO



## «Catanzaro investe sulla sostenibilità come volano di crescita economica»



L'esperienza delle Dune di Giovinò a Catanzaro rappresenta un caso studio paradigmatico di come l'investimento nel ripristino ambientale non sia solo un imperativo etico di fronte alla crisi climatica globale, ma possa rivelarsi anche una scelta economica estremamente vantaggiosa. Quello che fino a poco tempo fa era considerato un lembo di spiaggia trascurato, potenzialmente destinato alla cementificazione o alla costruzione dell'ennesimo stabilimento balneare, è oggi diventato il simbolo della sensibilità ambientale del capoluogo calabrese. Questa trasformazione è stata possibile grazie all'impegno di un gruppo di cittadini competenti e motivati, che hanno presentato alle istituzioni le linee guida per convertire l'area in una Riserva Naturale.

Dal punto di vista economico, la gestione della Riserva poggia ora su basi solide grazie a flussi finanziari significativi, proporzionati alla superficie dell'area. Il Comune di Catanzaro ha infatti siglato una convenzione con la Regione Calabria che garantisce un budget annuo di 50.000 euro per la gestione ordinaria del sistema dunale. Parallelamente, attraverso bandi regionali dedicati alle associazioni per la riqualificazione del territorio,

sono stati intercettati ulteriori fondi: 119.000 euro per Italia Nostra APS e 98.000 euro per l'Associazione Dune di Giovinò. Questi interventi mirano a rendere il sito non solo un'area protetta, ma un polo attrattivo per turisti, scolaresche e ricercatori.

L'aspetto della ricerca scientifica e della formazione è un altro pilastro fondamentale di questo processo. L'Amministrazione Comunale, ha attivato una collaborazione lungimirante con il Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, per un'indagine floristico-vegetazionale del sito, i cui primi dati scientifici saranno presto disponibili per guidare le future azioni di ripristino. Inoltre, una seconda convenzione stipulata tra Assessorato Ambiente tra l'Assessora Irene Colosimo e il Direttore del Dipartimento Marco Poiana, riguarda il monitoraggio degli alberi comunali tramite l'uso del tomografo, uno strumento per l'analisi non invasiva della salute delle piante. Tale iniziativa coinvolge anche l'Istituto "V. Emanuele II-B. Chimirri" di Catanzaro, con la Dirigente Rita Elia, permettendo agli studenti di partecipare ad attività di PC-TO (alternanza scuola-lavoro) in un efficace esempio di cooperazione interistituzionale.

Guardando al futuro, la collaborazione tra Amministrazione Comunale e l'Ateneo reggino prevede il censimento e la rimozione di specie invasive come il "Cenchrus setaceus", una graminacea esotica che minaccia gli ecosistemi autoctoni. L'idea di fondo è quella di creare un vero e proprio network di siti naturalistici messi in rete, bonificati e fruibili, che possano fungere da volano per un turismo ecosostenibile e destagionalizzato. In un settore come quello turistico, spesso limitato alla breve stagione balneare, la valorizzazione delle risorse naturali esistenti offre l'opportunità di creare percorsi professionali stabili nel campo dell'escursionismo e del turismo esperienziale, arricchendo il tessuto socio-economico locale senza stravolgerlo.

In conclusione, questo percorso non rappresenta un "libro dei sogni", ma una strategia concreta e totalmente sostenibile per preservare le risorse naturali a beneficio delle generazioni future. Si tratta di una questione di coscienza sociale: riconoscere ai nostri nipoti il diritto di godere della bellezza naturale che abbiamo avuto la fortuna di ricevere in eredità. ●

*(Consigliere comunale di Catanzaro)*

## SVILUPPO, L'EUROPARLAMENTARE TRIDICO (M5S)

# «Le previsioni socioeconomiche per la Calabria sono disastrose»

**T**ra le regioni italiane ed europee, la Calabria farà registrare il dato più basso con appena + 0,24% per il 2026» per quanto riguarda lo sviluppo, secondo l'europarlamentare Pasquale Tridico.

«Un Ente terzo come l'Ufficio studi della Cgia di Mestre non fa altro che confermare quanto sostengo da sei mesi a questa parte – ha spiegato – dopo aver analizzato e incrociato i dati di Bankitalia, Svimez, Istat e Inps. Ciò

conferma, che la Calabria non cresce e non vi è alcuna visione d'insieme, in un contesto in cui i finanziamenti non servono per generale sviluppo ma un giro clientelare senza alcuna strategia, se non quella elettorale».

«Anche il Pnrr – ha aggiunto – non ha generato il balzo che ci si aspettava in Calabria, tra ritardi e strategie sbagliate. Nei giorni scorsi abbiamo ricordato all'assessore Gallo che dovrebbe studiare di più

dopo aver ridotto il comparto agricoltura a mero giro utilitaristico ingrassato da finanziamenti a pioggia, senza alcuna visione di sviluppo della nostra regione, tra festicciole e prebende elettorali».

«Oggi invitiamo lui e Occhiuto ad invertire la rotta – ha detto – perché, come accaduto nel periodo 2021-25, le previsioni socioeconomiche per la Calabria sono disastrose. E tutto questo mentre il peggiore centrodestra del-

la storia – quello calabrese – utilizza il più banale degli espedienti: il “panem et circenses” trapassatoci dai romani. Si riduce il popolo alla fame ma lo si distrae con festicciole e spettacoli inutili, o meglio utili solo al privato tornaconto. Come il Sando kan pagato dai calabresi ma girato prevalentemente altrove, le sagre paesane o i Capodanni psichedelici: il massimo che questi governanti riescono a immaginare». ●

## IL CONSIGLIERE REGIONALE BRUNO

# «Costruiamo un'opposizione vera per difendere le regole democratiche»

**I**l tema non è solo il futuro del centrosinistra, ma la qualità della democrazia in Calabria». È quanto ha detto il consigliere regionale Enzo Bruno, partecipando alla riunione dei “padri nobili” del centrosinistra organizzata da Franco Pietramala alla presenza del presidente Agazio Loiero.

Bruno, prima di tutto, rivendica la presenza di un'opposizione attenta e strutturata in Consiglio regionale, chiamando partiti e territori a un ruolo attivo contro quello che definisce un modello di governo accentrato e autoreferenziale.

«È vero, in passato all'opposizione – ha detto – è stato rimproverato anche qualche elemento di ambiguità, chiamatela come volete. Ma oggi la musica è cambiata e lo stiamo dimostrando ogni giorno in Consiglio regionale. Di fronte a un presidente che

si comporta da imperatore e che sta piegando le regole democratiche della Regione, noi non facciamo sconti e lo stiamo denunciando con determinazione».

«La maggioranza ha modificato lo Statuto regionale e noi abbiamo presentato ricorso – ha evidenziato – e continueremo a farlo in tutte le sedi opportune. Ha cambiato le regole della rappresentanza delle opposizioni, assegnando la presidenza della Commissione di Vigilanza alla maggioranza – regole che erano state volute da Agazio Loiero – e su questo abbiamo combattuto sia nei territori sia in Consiglio regionale. La legislatura è iniziata fuori dalle dinamiche di correttezza amministrativa, portando in Consiglio proposte di legge come la riforma dello Statuto senza l'esame delle commissioni, svuotandole del loro ruolo,

e noi lo stiamo denunciando apertamente».

«Occhiuto racconta una Calabria che non esiste – ha continuato Bruno – rimuovendo ciò che è avvenuto prima e facendo finta che questa Regione non abbia avuto una storia e una classe dirigente di valore. E invece la Calabria ha avuto presidenti importanti, come Agazio Loiero, che hanno lasciato un segno e una visione».

«Lo abbiamo detto chiaramente – ha sottolineato – anche sulla metropolitana di Catanzaro: è un'opera importante, ma va raccontata per quello che è davvero. La metropolitana di superficie nasce dall'intuizione di Rosario Olivo, Giovanni Angotti e Agazio Loiero ed è stata sbloccata, dopo cinque anni di fermo, grazie alla giunta Oliverio. Anche questo va detto, senza riscrivere la storia».

«Così come va detto – ha aggiunto – che Occhiuto, nella sua veste di commissario per la sanità calabrese, ha definitivamente smantellato il sistema sanitario pubblico, compromettendo il diritto alla cura e alla salute dei calabresi. Una gestione straordinaria che Loiero, con senso di responsabilità, non aveva voluto».

«Ci stiamo opponendo con forza, ma questa opposizione deve crescere nei territori. Servono i partiti, sì, ma come strumenti, come cinghie di trasmissione di un lavoro collettivo». Da qui l'appello «a sostenerci, di darci una mano. Con la nostra azione e la nostra responsabilità politica dobbiamo essere una testimonianza – ha concluso Bruno – testimoniare una forma di ribellismo civile e politico che in questi ultimi tempi rischia di andare perduta». ●



## L'ADDIO

# Domenicantonio Rotiroti, già preside della Facoltà di Farmacia all'UMG

*È scomparso Domenicantonio Rotiroti, per decenni pilastro e preside della Facoltà di Farmacia all'Università Magna Graecia di Catanzaro, fondata dal prof. Giuseppe Nisticò. A seguire, il ricordo dell'ex presidente della Regione e Commissario della Fondazione di Biotecnologie Renato Dulbecco, Roma.*

### GIUSEPPE NISTICÒ

Lasciando una ondata di profonda commozione e dolore, è scomparso ieri (4 gennaio ndr) il prof. Domenicantonio Rotiroti, professore Ordinario di Farmacologia e già Preside della Facoltà di Farmacia dell'Università Magna Grecia di Catanzaro. Egli era stato ricoverato improvvisamente nelle scorse settimane presso l'Ospedale Universitario di Padova e apparentemente aveva superato un complesso intervento di Cardiocirurgia. Si trovava a Padova ospite della figlia Gisella che da tempo si era trasferita a vivere al Nord. Lascia oltre alla figlia anche il figlio Francesco ricercatore presso la Facoltà di Giurisprudenza di Catanzaro e la moglie Maria Grazia, una donna di una dolcezza, discrezione ed eleganza non comuni.

Domenicantonio è stato uno dei miei primi allievi in Farmacologia. Infatti agli inizi degli anni '70 era venuto a chiedermi di entrare interno per preparare la tesi di Laurea presso l'Istituto di Farmacologia di cui io, insieme con il prof. Umberto Scapagnini, eravamo gli aiuti e il prof. Paolo Preziosi il giovane e geniale Maestro. Io lo conoscevo di nome perché era nato nel mio stesso paese, Cardinale, e fin da ragazzo si era rivelato un giovane molto intelligente e brillante. Aveva un carattere riservato, piuttosto timido e introverso; un uomo di poche parole ma di molti fat-

ti, come poi ha dimostrato nel corso degli anni, diventando un ricercatore serio, affidabile e, come io andavo dicendo, un vero "orologio svizzero". La sua personalità era impregnata di valori etici universali (libertà di pensiero, amicizia, solidarietà, grande rispetto della dignità della persona) da vero erede della civiltà del popolo dei Latini.

Entrato interno nell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Napoli dopo aver preparato diligentemente una tesi Sperimentale, ha chiesto di seguirmi quando mi sono trasferito a dirigere l'Istituto di Farmacologia della Facoltà di Medicina dell'Università di Messina nel 1976. Dalla sua passione iniziale per la ricerca in campo cardiovascolare, sotto la mia guida è passato nelle ricerche del Sistema Nervoso Centrale dove ha creato un gruppo eccellente di giovani ricercatori specializzati in tecniche di avanguardia di stereotassi cerebrale con cui raggiungere con microcannule varie aree del cervello e così caratterizzare il ruolo delle catecolamine, della serotonina e di altri neurotrasmettitori nel controllo del sonno e della veglia, nonché della temperatura corporea e di altre funzioni fondamentali del Sistema Nervoso Centrale. Di questo gruppo hanno fatto parte giovani molto qualificati come Giovambattista De Sarro, Enzo Mollace, Franco Naccari, Lia Silvestri, Vera Faraone, Riccardo Ientile, Rosamaria Di Giorgio etc.

Ottima e aggiornata era anche la sua attività didattica. Pertanto per le sue elevate capacità scientifiche e didattiche (ha pubblicato su riviste internazionali centinaia di lavori scientifici), ha meritato di ricoprire il ruolo di Professore di Farmacologia Veterinaria presso l'Università di Messina.

Quando mi sono trasferito alla nuova Università di Medicina dell'Università di Catanzaro



nel 1983, e dovendo l'Università di Catanzaro attivare il Corso di Laurea di Farmacia per potersi staccare dall'Università di Reggio Calabria, insieme con il prof. Paolo Preziosi, che ne era il Presidente del Comitato Tecnico Ordinatore, non abbiamo avuto dubbi di chiamare il prof. Rotiroti presso la nuova Facoltà di Farmacia. Qui egli profuse tutte le sue energie fisiche e mentali e fu eletto Preside della Facoltà, carica che poi mantenne per circa vent'anni. Così, sotto la sua Presidenza, la Facoltà passo per passo e gradualmente chiamò altri validissimi docenti di Chimica Farmaceutica come il prof. Stefano Alcaro e, così, divenne solida e forte basandosi su due pilastri: quello della Farmacologia e quello della Chimica Farmaceutica. Così, con il tempo guadagnò prestigio a livello nazionale e internazionale grazie alla selezione onesta di docenti qualificati di primo piano e grazie agli insegnamenti professionali scientifici ed etici su cui si formarono migliaia di studenti, oggi stimati professionisti nel campo della Farmacia. Particolarmente importante il contributo del Prof. Rotiroti nel campo delle Neuroscienze, e cioè del ruolo comportamentale dei

neurotrasmettitori come pure nei meccanismi alla base della febbre ad opera della liberazione di prostaglandine nell'ipotalamo.

Lo ricordo sempre sereno, anche se con una intensa partecipazione emotiva ed affettiva e sono convinto che la sua figura rimarrà un esempio per le nuove generazioni di ricercatori che erano ammirati soprattutto non solo per la sua attività scientifica ma anche per la sua integrità morale. Tutto ciò che produceva scientificamente – voglio sottolinearlo con chiarezza – era "oro colato", cioè i risultati delle sue ricerche erano rigorosamente verificati e riproducibili. Tutto ciò era anche segno di grande rispetto per i principi appresi dal Maestro, e cioè della meritocrazia, del rispetto della validità internazionale della ricerca.

Non potrò mai dimenticare la sua ultima, tenera telefonata di pochi giorni or sono durante le festività natalizie; egli avvertiva forte il bisogno di riconfermarmi il suo affetto e la sua gratitudine e di tenermi informato delle condizioni della sua salute, della vita dei figli, della carissima moglie Maria Grazia. Mi aveva confidato di aver subito un grave intervento Cardiocirurgico ed era stato fortunato di averlo fatto in uno degli Ospedali più prestigiosi del nostro Paese e che, pertanto, si sentiva meglio e non vedeva l'ora di tornare nella nostra Calabria per trascorrere serenamente l'ultima parte della sua vita vicino agli amici e parenti più cari e a tanti giovani che aveva formato con sapienza e tanto amore. Non dimenticherò mai la sua grande umiltà, come quella di un giunco che si piega all'arrivo delle onde di un fiume in piena, mai superbo o arrogante, sempre grato e devoto nei miei riguardi e tutto ciò era espressione della sua intelligenza superiore. ●



## LA RIFLESSIONE / FRANCO CIMINO

# Oh America, quanto dolore mi dai e che paura mi hai messo!

**I**o amo l'America, amo la sua idea di libertà, nella quale è insita la forza che libera la libertà nei processi di liberazione, umana e politica. Amo l'America delle nuove frontiere e quella delle antiche sue frontiere, l'America dei cercatori d'oro, quello giallo e quello nero. E quella delle nuove tre l'America delle rivoluzioni, tutte le sue. Tutte, dal suo inizio rivoluzioni a quelle degli anni '60 e dei primi anni '70, le rivoluzioni ideali che hanno aperto, soprattutto nelle nuove generazioni, altre vie. Tutte coraggiose. In particolare, ai processi di partecipazione, di affermazione del diritto e dei diritti, dell'eguaglianza e delle pari opportunità.

Amo l'America dell'accoglienza, quella che non ha un'etnia specifica americana, la terra di tutti i colori. I colori della pelle, quelli dei popoli d'origine. I colori delle terre da quello cangiante al sole dell'unica terra che ci è stata data. I colori delle diverse culture, che la Nazione ha conservato e unito nell'unitaria, non totalizzante, cultura "americana", senza cancellarli, ma facendone nuova energie e nuova ricchezza, insegnando al mondo che diversità è bello. Le diversità arricchiscono, danno più forza. E se posso dire del mio più radicato convincimento da cui un costante insegnamento ai miei ragazzi: che la normalità non esiste e se fosse imposta dalla cultura dominante, sarebbe essa stessa "anormalità dalla sua stessa minorità, ché le diversità sono più diffuse, e comprendono sempre la stragrande maggioranza dell'umanità. Che è tale per l'affermazione di quel principio naturale. Da questa apertura e acco-

glienza amo l'America di chi l'ha raggiunta è voluto andare per costruire non soltanto il proprio destino, il proprio futuro e quello della propria famiglia, ma anche un paese più forte e più libero. Un Paese, l'America, che fosse il Paese di tutti.

Amo l'America che ha arricchito la mia educazione alla libertà. La Libertà con la ma-



iuscola, che muove dall'antica Graecia fino all'antica Roma, e da lì al Risorgimento e poi alla lotta antifascista, ideali nei quali io ho costruito la mia coscienza politica. L'America, che ha rinnovato in me quei principi e quegli ideali che mi sono stati offerti dalla filosofia illuminista e dal cristianesimo in particolare, e poi, a scorrere, dalla Carta costituzionale, che rappresenta davvero ancora il vademecum o la tavola dei comandamenti per i popoli che vogliono essere liberi in uno Stato libero, autonomo e indipendente nella terra che gli appartiene. Liberi in una società che è libera nel mentre garantisce la sua forza e la sua stabilità nel rispetto delle regole democratiche. Amo l'America che costruisce ricchezza e che la ricchezza distribuisce, e in cui la ricchezza non si eredita e

i ricchi, la maggior parte dei ricchi "buoni" sono persone che lavorano con genio creativo e che diventano ricchi dal nulla, attraverso la fatica e il coraggio. Amo l'America del Progresso, quello vero che abbina il lavoro alla creatività, la scienza alla cultura umanistica, la fatica allo sviluppo economico e questo alla libertà e tutti insieme,

questi valori, alla Democrazia quale sistema di garanzie per tutti e nel quale il principio dei pesi e dei contrappesi consente l'elezione popolare di un presidente forte e pieno di potere e poteri, tranne quelli di esercitarli senza il controllo e la decisione fondamentale del Congresso. Amo l'America del Congresso e quella che è rappresentata da due edifici più importanti e simbolici, la Casa Bianca e il Campidoglio, distanti solo poche centinaia di metri e nei quali si articola il processo democratico della decisione e della partecipazione. Amo l'America delle contraddizioni, anche. Contraddizioni necessarie e inevitabili in una nazione che raccoglie cinquanta Stati, tutti liberi e indipendenti e che nel suo ordinamento e nella sua dinamica politica e sociale contiene tutte le cose,

i valori e i beni di cui ho detto sopra.

Amo l'America che ama l'Europa, in particolare l'Italia, che secondo una storia ancora ferma e accreditata, l'avrebbe fatta nascere per l'impresa di un italiano che l'ha scoperta. Amo l'America della Nato e dell'Alleanza Atlantica, che è ha garantito ai paesi alleati e a quelli che ha salvato dalle dittature, ottant'anni di pace e di progresso. Amo l'America del sogno e dei sognatori, l'America che, pur contraddittoriamente, afferma che la felicità sia un diritto costituzionalmente da garantire. Amo l'America dei sogni e dei sognatori e quella della frase "chiunque ce la può fare".

Amo l'America del "noi prima di tutto" e dell'io individuale come componente dinamica del noi che si costruisce giorno dopo giorno nella solidarietà e nell'amicizia, prima ancora che nelle alleanze politiche.

Amo l'America che crede nel Diritto Internazionale quale legge fondamentale per garantire a tutti i popoli del mondo la giustizia e la tutela dall'arroganza e dalla violenza di chi, persona o Stato, impiegasse la propria forza per occuparlo e per rubargli ricchezze e terre, e asservire quei popoli privandoli della libertà.

Amo, infine, ma non per completare il mio sentire, l'America delle mie contraddizioni rispetto ai principi e agli ideali in cui testardamente credo. La contraddizione soprattutto di consentirle, dal mio credo, di essere una superpotenza sempre più potente e far finta, io, che



*segue dalla pagina precedente*

• CIMINO

questo non sia in sé stesso un fatto che altera molti dei principi enunciati.

Ma quest'America rischia di non esserci più. L'America, che sta avanzando da molti mesi a questa parte, corrompe quel mio ideale e rompe ai miei occhi l'immagine che ho avuto di lei.

Confesso che mi incute anche una certa paura. La paura che non vi sia più quel punto di riferimento ideale e quella forza tenace, ma rassicurante, che, memore della lezione ricevuta dalla storia del Vietnam, operi per la costruzione della pace vera in tutto il mondo, sostenendo quei paesi e quei popoli che sono vittime della prepotenza e della sete di dominio altrui.

La paura, che la grande nazione delle nuove frontiere e degli abbattimenti dei muri, non ci sia con la determinazione antica. E che di muri ne alzi di più insormontabili per impedire l'ingresso agli esseri umani che si vogliono liberare da altre schiavitù, dalle povertà e dalle violenze. Come dalle dittature.

La paura per l'affermarsi progressivo di uno dei più duri slogan elettorali. Quel "first America", che inizialmente preoccupava per quella sorta di egoismo che impegnava la grande nazione a costruire ricchezza soltanto per se stessa, all'interno del paese, e in danno di altri paesi. Anche di quelli amici e alleati, ai quali si iniziava ad imporre, attraverso la tecnica dei dazi, una sorta di pesante "tangente" per il solo fatto di poter restare all'interno di un sistema, anche economico, dal quale avrebbero potuto ricevere soltanto le briciole che avrebbe lasciato l'America della pesante abbuffata.

La paura, che da quella specie di egoismo, che era non soltanto personale e di stampo "autoritaristico", ma componente della nuova cultura americana, si andasse verso l'imposizione di un nuovo ruolo degli Usa. Un

ruolo forte e di forza davvero imperialistica, nella quale "First America" significasse, come sempre più appare, "First America" totalizzante. L'America non solo prima nel mondo, ma l'unica ad esercitare un potere universale, quasi autoritario. Un potere discrezionale, fino al punto da saltare completamente, negandoli, tutte le altre istituzioni internazionali nate per garantire nuovi equilibri, più giusti e umani, sul pianeta, al fine di ripristinare pace e giustizia tra i territori e i popoli.

Ostilità all'Europa, il primo atto di questa nuova cultura politica. Ridimensionamento del ruolo e dell'autorità dell'Onu e della Nato. Cancellazione del valore e dell'importanza della Corte Penale Internazionale e di tutti quegli organismi abilitati alla cura e all'affermazione del diritto internazionale e all'applicazione delle stesse norme ai comportamenti di quei politici di governo, che violano il diritto internazionale e i diritti umani.

Paura di questa America, della propria assoluta indiscriminata libertà nella quale tende a esercitare, proprio sui temi del diritto e della giustizia, la più ampia discrezionalità, attraverso la quale, con mutevoli atteggiamenti quotidiani, stabilire, "motu proprio", quando una guerra sia giusta e quando no; l'invasione di uno Stato nei confronti di un altro Stato, sia legittima e quando no; quando un tiranno lo sia e quando no; quando il massacro di decine di migliaia di uomini, donne, bambini, innocenti, appartenenti ad uno stesso popolo, sia crimine di guerra, genocidio, oppure atto di legittima difesa nei confronti di gruppi terroristici da sconfiggere a tutti i costi e quando no; stabilire quando invadere con la potenza delle proprie forze armate, un altro Stato decidendo della sorte dei suoi governanti sulla base delle sentenze dei propri tribunali e invece altri Stati e altri dittatori vio-

lenti e assassini, pur vicini, anche negli orrori e nei reati, a quello, invece no; quando cancellare di fatto le sentenze internazionali contro coloro che si sono macchiati di crimini di guerra e per tali ragioni ricercate per essere consegnati alla giustizia internazionale, legittimando apertamente quelle perso-



nalità incriminate, e quando per altri no, se non divenuti amici servili o conniventi, di questa America.

Paura infine di rischiare di sospendere in me l'odio (l'unico che so provare) nei confronti dei dittatori di ogni specie e colore, quando li vedo subire atti che appaiono violenti e illegali, sebbene alcun dittatore meriterebbe d'istinto alcuna comprensione se quella estremamente umana e pienamente cristiana.

Tutto questo oggi mi fa paura. Questa nuova America mi fa paura. Non una paura fisica, quella classica del timore della forza muscolare. No, non questa. Paura diversa, strana, strisciante e perciò più fastidiosa. Quella di confondermi addirittura le idee su ciò che è giusto e su ciò che non lo è. Di disturbare i miei ideali, se tutti siano validi o no. Di alterare la percezione della realtà e la mia visione della stessa attraverso gli strumenti che la cultura e la personale sensibilità mi hanno offerto in tutti questi anni.

Paura di smarrire molte di quelle certezze giovanili,

ferme in me sin da quando ho "sognato" quell'altra America. Paura di cambiare e di cambiarmi, avvertendo anch'io la paura di non essere più sicuro nel mio paese, nella mia città, sotto la mia casa e dentro la mia casa per la violenza che si sta diffondendo in ogni angolo della società. Anche quella

che ha rubato la voglia di pace delle nuove generazioni. In particolare, quelle più esposte alle periferie in cui sono state respinte dalla povertà e dall'emarginazione.

Paura di non aver capito nulla in questi tanti anni che volgono verso una vecchiaia che, per fortuna, resiste nella giovinezza; di aver sbagliato tanto e partecipato ad inutili battaglie per le quali ho pagato prezzi personali (di coerenza morale e politica intendo), altissimi.

E paura, quella propria del maestro, di avere "malinsegnaato" a centinaia di ragazze e ragazzi, come alle mie figlie, sentendo dentro di me il sottile tormento di non sapere se vivano bene o come con quegli insegnamenti. Ma questa paura la farò durare poco. Stasera nel chiuso della mia stanza, farò come mi hai insegnato Don Mimmo, il prete vestito di porpora. Prenderò il Vangelo e la Costituzione, ne aprirò due pagine a caso, le rileggerò e tutte quelle mie antiche certezze ritorneranno. E quelle paure che sento adesso spariranno. ●



IL 6 GENNAIO È UN DONARE, UN REGALARE

# Arriva la Befana e il rito ha il gioco della Magia per i bimbi che aspettano

PIEFRANCO BRUNI

**E** arrivò. La Befana. Non ha più le scarpe rotte. Indossa vestiti color di luna e i capelli intrecciati con nodi arabi. Pantaloni attillati di pelle nera e gli occhiali d'orati firmati sul vetro e ai bordi delle stanghette.

Quella Befana che veniva di notte con le scarpe tutte rotte e vestita da romana è rimasta impigliata nelle ragnatele delle macerie della modernità e non son rimaste né cenere e né carbone. È finito quel tempo.

La favola bella che bella fu nella mia infanzia è distante ma nulla o poco è rimasto di quelle sere che dopo cena non bisognava sprecchiare perché la Befana vecchietta e con la scopa doveva pur trovare qualcosa sulla tavola.

Era la tradizione che segnava il mosaico delle feste ed erano le feste che facevano il rito. Rifuggo da nostalgie. Custodiscono ricordi e malinconia e per quelli che hanno la mia età è tempo di memoria. L'età che passa lascia soltanto storie e frammenti di vita depositati nel cuore. Oggi i miei figli vivono altre storie dentro le mie storie. Ma è giusto che sia così perché ogni storia si radica tra ricordi e realtà e la realtà è

sempre più forte del ricordare per il semplice motivo che il reale vive dentro il presente quotidiano attuale e il ricordo è un passato. Pass-are. Mi invento una etimologia.



Attra-versare. Versare nel passato. Inventare è come costruire. Infatti. La Befana che viene quando decide di venire ma pur sempre il 6 gennaio è un donare. Un regalare. Un offrire incondizionato. I tre Re della Magia camminano lenti e sanno assaporare i colori del tempo nello spazio del viaggio e hanno Oro Incenso e Mirra e dagli Orienti portano il vento del deserto e il passo paziente dei cammelli.

Chi saranno mai i Re Magi? Non vengono dal mondo ebraico. Non vengono dal Mediterraneo. Comunque hanno l'Oriente nei loro occhi a volte invisibili perché

no un tempo strega e che ora veste di una eleganza sbalorditiva e divina.

La verità delle verità è che non ha più le scarpe rotte e non è romana. Sarà mai la

sul capo e sul viso hanno sette azzurre a mò di foulard ma sanno osservare oltre perché hanno il cuore sciamano e negli delle voci le onde del mare e le dune della sabbia. Matteo dice soltanto che vengono dall'Oriente: "Magi venuti dall'Oriente". Nient'altro. Forse dalla Persia o dalla Mesopotamia o addirittura dalla Babilonia. Sciamani che hanno saputo seguire le stelle e cogliere il mistero della rivelazione per rendere omaggio a Gesù.

È la favola della bellezza che trascorrono la notte per vedere l'aurora. Se la storia non avesse il sogno resterebbe cronaca. Io sono un sognatore nel vagabondaggio delle parole.

Allora?

La Befana arriva sempre.

Ho appeso la mia calza alla maniglia della porta non avendo qui il focolare e resto in attesa che giunga la bella e giovane dea che chiamaro-

Regina dei Magi? Forse non so.

Raccolgo i pensieri e resto in attesa del mattino che verrà. Non portarmi promesse e desideri. Regalami sorrisi. Sorrisi belli per i giorni che verranno tanto le feste son finite e il miele è tra le ginestre con le api che si riposano un pò.

La Befana vien nel sogno con lo sguardo nella passione e le mani nei guanti di pelle. Lascia speranze per un nuovo anno che sarà mentre il tempo solca I giorni per le feste lunghe che finiscono e un carnevale che è alle porte. Non bussa mai. Entra nelle case in silenzio e silenziosa se ne va. Cosa ci sarà mai nelle calze che hanno il peso del vento e la leggerezza del canto? Arriva la Befana e il rito ha il gioco della Magia per i bimbi che aspettano e per me che invento e racconto fantasie vere. ●





## LA SIMPATICA VECCHIETTA CHE OGNI ANNO PORTA DONI AI BIMBI



**L**a Befana? Chi era questo caro e favoloso personaggio che portava i regali ai bambini nella notte dell'Epifania?

Era una simpatica vecchietta che ogni anno immancabilmente la notte del 5 gennaio scendeva dai camini delle case e portava doni a tutti i bambini del mondo. Anche nel mio piccolo paese della Provincia di Cosenza, San Pietro in Amantea, arrivava la Befana, quella favolosa vecchietta così cara ai bambini di tutto il mondo. Questo mitico personaggio, secondo l'invenzione popolare e secondo i racconti degli adulti, era una brava vecchietta, anche se molto brutta, che scendeva nelle nostre case attraverso i comignoli o si infilava attraverso i buchi della porta principale portando sulle spalle un sacco stracolmo di doni e di giocattoli. Si spostava rapidamente andando a cavallo di una scopa magica. Gli elicotteri non erano stati ancora inventati. Si trattava di una figura ambivalente, perché metteva

## La Befana esiste. Io l'ho incontrata

FRANK GAGLIARDI

paura solo a guardarla, molto temibile per i suoi poteri magici: Volava, penetrava nelle case, sapeva in anticipo chi era stato buono o cattivo. Tutti questi poteri, tuttavia, erano esercitati in fin di bene: essa recava i doni. E questa era per noi la cosa principale. Noi l'aspettavamo con ansia e preoccupazione e la notte del 5 gennaio immancabilmente appendevamo una lunga calza vicino al caminetto. Quello era il posto ideale.

«Mamma, papà, nonna – domandavamo con tanta insistenza – verrà quest'anno la Befana?». «Certo che verrà. Verrà per voi e per tutti i bravi bambini italiani. Sarà accompagnata da una grande uomo, il Duce, (eravamo in periodo fascista) che le

suggerirà dove andare e a chi portare i doni».

E quale erano i doni che noi aspettavamo? Due o tre castagne infornate, tre o quattro mandarini, quattro caramelle al miele "Ambrosoli", qualche cioccolatino, qualche spicciolo, un soldatino di stagno.

Ho usato il verbo al passato perché credo ormai che questa cara vecchietta con la gobba e col naso un po' adunco, piena di rughe e di acciacchi vari, sia completamente sparita dalla circolazione. Vi siete chiesti il perché? I bambini di oggi ricevono i regali dai propri genitori ogni giorno dell'anno, non devono necessariamente aspettare la Befana. E poi la calza appesa al caminetto non c'è più. Nelle nostre case non c'è più il caminetto e l'albero di Natale

ha preso il posto nelle tradizioni natalizie del nostro antico presepio. Abbiamo dimenticato le nostre tradizioni ed abbiamo importato quelle del Nord Europa e della lontana America. Ci siamo emancipati anche noi. I doni, dunque, i bambini di oggi li ricevono a Natale e li trovano sotto l'albero di abete inghirlandato e ben illuminato. E li trovano, cosa ancora più strana e buffa allo stesso tempo, ogni giorno nelle edicole, nelle cartolerie, nelle librerie e nelle farmacie, ovunque, allegati alle riviste di mamma e papà.

Nelle edicole, una volta, trovavi soltanto libri, giornali e riviste, oggi invece, trovi di tutto. L'edicola, come la farmacia o il supermercato, è diventata un bazar. E gli editori, in crisi di vendite, allegano a riviste e giornali, oltre ai libri, di tutto e di più.

E così la povera vecchietta vistasi esautorata e negletta, e anche per l'età avanzata e per gli acciacchi vari, si è trasferita in qualche paradiso



segue dalla pagina precedente

• GAGLIARDI

so terrestre, forse in Egitto, sul Mar Rosso, dove vanno a svernare le persone facoltose alla ricerca di un sole caldo, di spiagge meravigliose e di alberghi accoglienti. O forse, visto che nella nostra Italia ricca e opulenta non ci sono più bambini poveri, semplici, ingenui e buoni soprattutto, si è trasferita con tutto il suo armamentario magico in luoghi più accoglienti dove i doni, i semplici regali, i cari giocattoli di una volta fatti di pezza e di latta, sanno ancora di sorpresa e riescono ancora a rendere felici i bambini dal cuore ingenuo e tenero. O forse è sparita per sempre, precipitata in qualche burrone inaccessibile dove neppure i Vigili del Fuoco, le squadre di soccorso alpino e quelle del pronto soccorso del 118, riescono a raggiungerla. O forse ha consumato la scopa magica che le consentiva di volare?

Per volare in alto nei cieli e sopra i tetti delle case usava sempre una lunga scopa fatta con rami di erica, come quelle che usavano una volta gli spazzini per pulire le strade. Oggi sono scomparse le scope e sono scomparsi pure gli spazzini. E chi va più nei boschi bruciati dalle fiamme estive a trovare e raccogliere i ramoscelli

di erica per confezionare le scope? Scomparsi gli spazzini, scomparsa l'erica, scomparse le scope, la Befana è andata in pensione.

Mi rifiuto di pensare che sia già morta. Se fosse ancora in vita oggi dovrebbe avere

li ha portati nella tomba o li ha rinchiusi in un cassetto?

Fu la prima e l'ultima volta che incontrai la Befana, perché dopo quell'incontro fortuito non venne più in casa mia di sera quando ancora eravamo svegli, ma neppure

di rivederla, che abbia tanta voglia di ritornare bambino. Lei, la Befana, non si lamenta, non è irosa, ha tanta pazienza, sa aspettare.

C'è qualche bambino volontario del mio paese e dei paesi vicini che vuole sacri-



più di centocinquanta anni. Era già vecchia e decrepita allora quando io ero ancora bambino e, sono passati più di novanta anni da quella magica sera, in cui la vidi per la prima e l'ultima volta col sacco sulle curve spalle colmo di giocattoli riempire la mia calza appesa al caminetto, figuriamoci ora. Era nonna e bisnonna allora e facendo bene i calcoli oggi dovrebbe essere quattro o cinque volte nonna e dovrebbe avere una nidiata di figli e nipotini. Avrà insegnato, ora che è vecchissima e stanca, il mestiere di Befana ad uno di loro, oppure il suo magico segreto e la scopa miracolosa che le consentiva di volare se

re di notte quando tutti eravamo a letto e dormivamo. L'incantesimo si era sciolto e la cruda realtà aveva già preso il posto dell'innocenza.

Ma la Befana, quella che porta ancora i regali ai bambini buoni di tutto il mondo, esiste davvero? Esiste, esiste, eccome! E come ero felice e contento, divenuto papà, quando la mattina del 6 gennaio aprivo insieme ai miei figli i pacchetti dei giocattoli che la sera prima avevo messo sotto l'albero o in un angolo della casa e dicevo che li aveva portati la Befana. Dove è andata a cacciarsi ora? Dove è finita? Aspetta con ansia che qualcuno la vada a scovare, che abbia tanta voglia

ficare un po' del suo tempo libero, del tempo che dedica spesso al computer, al telefonino, alla televisione, ai videogiochi, alle slot machines, e vada alla ricerca di questa vecchietta a noi tanto cara? Perché non la cercate anche voi, miei cari amici lettori, insieme ai vostri figli e ai vostri nipotini? Sarebbe davvero bellissimo andare alla ricerca di un bene perduto, delle cose belle e simpatiche di una volta, della Befana, quando nella famiglia c'era tanta concordia e tanto amore, e la sera del 5 gennaio tutti riuniti ci raccoglievamo intorno al braciere o al focolare ad aspettare il lieto evento. ●

OGGI A LOCRI

## La tombolata di beneficenza dell'Angela Serra

Questo pomeriggio, a Locri, alle 17, in Piazza dei Martiri, si terrà la Tombolata di beneficenza della Befana dell'Associazione "Angela Serra – Sezione Locride".

L'evento è stato organizzato nell'ambito di Locri on Ice, e prevede un pomeriggio pensato per grandi e piccoli, all'insegna del divertimento, della tradizione e soprattutto della solidarietà, con l'obiettivo di sostenere le attività dell'Associazione "Angela Serra" nel supporto alla salute del territorio. Ad arricchire l'evento ci saranno le scuole di danza "Evolve" e "Full Dance Calabria" e la ludoteca



"Locri Play Village" con l'animazione per i più piccoli.

«L'Associazione "Angela Serra – Sezione della Locride" desidera ringraziare ancora una volta – si legge in una nota – l'amministrazione comunale di Locri, guidata dal sindaco Giuseppe Fontana, la rete di artigiani e le attività commerciali del territorio che hanno donato i premi della tombola, rendendo possibile la realizzazione dell'iniziativa.

Un nuovo momento di festa, dunque, per vivere insieme lo spirito della Befana e trasformare il gioco in un gesto concreto per il benessere di tutti. ●



A CZ UN MOMENTO DI RACCOGLIMENTO DAVANTI ALLA SCULTURA DI VERRINO

# Una preghiera per la Pace ai piedi della statua di Iolanda Pullano

**I**l nuovo anno si è aperto sotto il segno della speranza e del raccoglimento nel cuore del quartiere Santa Maria a Catanzaro. Nel giorno in cui la Chiesa universale celebrava la cinquantanovesima Giornata Mondiale della Pace e la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, una comunità intera si è ritrovata a condividere un gesto semplice ma potente: una preghiera corale per invocare la fine dei conflitti che insanguinano il mondo.

Teatro di questo momento di spiritualità è stato il sagrato dell'antica chiesa di Santa Maria Zarapoti, luogo simbolo della fede cittadina e custode di una storia millenaria. Qui, sotto il cielo limpido del 1° gennaio, i fedeli si sono radunati non davanti a un altare tradizionale, ma ai piedi di un'opera d'arte che incarna il senso più profondo dell'accoglienza e della protezione: la statua bronzea realizzata dal maestro Luigi Verrino.

L'opera, che da anni impreziosisce lo spazio antistante l'edificio sacro, non è solo un monumento estetico ma un vero e proprio catalizzatore di emozioni. Raffigura Iolanda Pullano, madre dello



scultore, ma nel suo volto e nella sua postura trascende il ritratto biografico per diventare icona universale della maternità.

“Alle nostre mamme, a tutte le mamme, alle mamme di tutti”, recita l'iscrizione

che accompagna la scultura, trasformando il bronzo in un messaggio di fratellanza che ben si sposa con il tema della pace.

A guidare il momento di preghiera sono stati il parroco don Giorgio Pilò e il sacerdote emerito don Giovanni Godino, figura storica del quartiere e committente originario dell'opera. Fu proprio don Godino, nel 2015, a restare affascinato da una prima versione della scultura che Verrino custodiva in casa, chiedendone una copia per la piazza della chiesa. Un'intuizione che si è rivelata profetica: quella statua è diventata oggi un punto di riferimento visivo e spirituale, un luogo dove la comunità si riconosce.

La cerimonia, svoltasi alla

presenza dello stesso artista e di un nutrito gruppo di parrocchiani, ha avuto il sapore intimo delle cose vere. In un tempo segnato da venti di guerra, ritrovarsi davanti all'immagine di una madre per chiedere pace assume un significato che va oltre il rito religioso. È un ritorno alle radici, all'essenziale, a quell'archetipo di cura e amore incondizionato che ogni madre rappresenta.

La presenza di Luigi Verrino ha offerto anche l'occasione per riflettere sul ruolo dell'arte come strumento di elevazione sociale. Scultore e pittore di fama, Verrino mantiene un legame viscerale con la sua terra, testimoniato da opere disseminate in tutta la regione: dal busto di Mimmo Rotella al Parco della Biodiversità, alla commovente Giuditta Levato di Sellia Marina, fino alla fontana artistica che sta prendendo forma a Zagarise. Ma è forse qui, a Santa Maria, che la sua arte trova una delle espressioni più partecipate. Il sagrato, arricchito anche da un Crocifisso in ferro di Antonio Russo e dalle opere dello stesso don Godino, si configura ormai come un piccolo museo a cielo aperto dove la bellezza dialoga con il sacro.

La “Giornata della Pace” vissuta a Santa Maria Zarapoti ci ricorda che la costruzione di un mondo diverso passa anche dalla capacità delle piccole comunità di custodire la memoria e generare bellezza. E mentre la preghiera saliva verso il cielo, lo sguardo dolce di “Mamma Iolanda” scolpita nel bronzo sembrava accogliere le speranze di tutti, ricordando che non c'è futuro senza la capacità di riconoscersi figli e fratelli. ●





## A COSENZA DOPPIO SOLD OUT PER LO SPETTACOLO

**S**e c'è un modo per misurare la fame di cultura e identità di una città, la risposta è arrivata forte e chiara dal Teatro Alfonso Rendano di Cosenza. L'inizio del 2026 ha regalato alla città dei Bruzi un doppio tutto esaurito che va ben oltre il semplice successo di botteghino: lo spettacolo "Vertigo: Il Sud è magia", scritto e diretto dal Maestro Francesco Perri, si è trasformato in un rito collettivo, un abbraccio tra palco e platea per salutare il nuovo anno non con i soliti cliché, ma con un viaggio viscerale nelle radici profonde del Mediterraneo.

Un teatro gremito in ogni ordine di posto, per ben due repliche consecutive, si è lasciato travolgere da un vortice di parole, musica e danza. Al centro della scena, l'Orchestra Sinfonica Brutia, protagonista assoluta e ormai matura realtà artistica. La compagine cosentina ha dimostrato ancora una volta di non essere una semplice esecutrice di spartiti, ma un vero e proprio laboratorio culturale capace di superare la dimensione del concerto sinfonico classico per dialogare alla pari con un cast multidisciplinare di altissimo profilo.

A suggellare il valore politico e sociale dell'evento è stato l'intervento del primo cittadino, Franz Caruso, che dal palcoscenico ha voluto rivendicare con orgoglio la paternità di un progetto nato come scommessa e diventato realtà consolidata. «Ho voluto fortemente che la città di Cosenza avesse una sua orchestra - ha ricordato il sindaco - un progetto ambizioso che oggi vediamo realizzato. Grazie alla visione del Maestro Perri, abbiamo dato vita a un presidio di cultura destinato a sopravvivere anche al mio mandato amministrativo».

Le parole di Caruso tratteggiano una strategia precisa, fatta di scelte coraggiose an-

# La magia del Sud incanta il Rendano con "Vertigo"

che sul piano del bilancio: investire risorse importanti sulla cultura, anche a discapito di altre voci, perché ritenuta "pilastro fonamen-

etnici ha evocato atmosfere ancestrali.

La partitura vocale si è arricchita delle timbriche di Carlotta Costabile, Aurora Elia

tra contaminazioni occitane, greco-antiche e arabe, costruendo un ponte ideale tra le diverse sponde del Mediterraneo e rendendo un omaggio



© Aldo Torchia

tale per la qualità della vita". Il 2025 si è chiuso e il 2026 si apre nel segno della "cosentinità": dal concerto di Brunori a questo Capodanno sinfonico, la città ha scelto di valorizzare il talento locale e l'unicità del proprio patrimonio, ricevendo in cambio una partecipazione popolare sentita e convinta.

Ma cosa è stato, in concreto, "Vertigo"? Più che uno spettacolo, un'esperienza immersiva. Un inno alla memoria che ha mescolato sapientemente i registri, portando in scena un Sud lontano dagli stereotipi da cartolina e vicino, invece, alla sua essenza magica e rituale. Hanno dato vita a questo affresco sonoro il poeta Daniel Cundari, con la sua parola tagliente ed evocativa, il cantante e polistrumentista Roberto Bozzo, e Gabriele Albanese, che con il duduk e gli strumenti

e Claudia Ferrari, mentre il violino solista di Pasquale Allegretti Gravina e la chitarra battente di Alessandro Santacaterina hanno tessuto la trama melodica tra virtuosismo classico e tradizione popolare. A dare corpo e movimento a questa magia ci hanno pensato le coreografie di Tania De Cicco, in scena con Rosa Aquila, e l'energia travolgente dei danzatori di pizzica Loredana Brogni ed Enzo Santacroce, accompagnati dal ritmo ossessivo e liberatorio dei "tummarini" di Tessano.

«L'idea era quella di recuperare voci e suoni originali della Calabria e delle altre regioni del Mezzogiorno - ha spiegato il direttore artistico Francesco Perri - per innescare nel pubblico una sensazione di meraviglia». E l'obiettivo è stato centrato: lo spettacolo ha navigato

colto e appassionato a giganti come Roberto De Simone ed Ernesto De Martino, che del Sud hanno saputo indagare l'anima più profonda. Nelle parole del Maestro Perri c'è anche il manifesto programmatico di una generazione di artisti che ha scelto di non partire. «Vertigo è un inno alla memoria - ha concluso il direttore -. Troppo spesso dimentichiamo le nostre radici, delle quali invece questa Orchestra ha fatto la sua cifra stilistica. Come persone e come musicisti abbiamo scelto di restare nella nostra terra con passione e motivazione, impegnati ogni giorno ad affermare quel passato dal quale discende il nostro presente». Un messaggio di resistenza culturale che, a giudicare dagli applausi scroscianti del Rendano, è arrivato dritto al cuore della città. ●